

ALBERTO ANTONIAZZI

**UN SURGELATO DELL'ETÀ DELLA PIETRA**

Estratto da LE SCIENZE - Fasc. 1, 1969

FIRENZE  
CASA EDITRICE FELICE LE MONNIER  
1969

## UN SURGELATO DELL'ETÀ DELLA PIETRA

Isbrand Ides, di ritorno da una missione in Cina, affidatagli nel 1692 dallo zar Pietro il Grande (1689-1725), riferì una notizia curiosa: il nord della Siberia veniva percorso da mercanti che commerciavano in zanne d'avorio, prelevate dai resti di giganteschi animali. Un mercante, in particolare, aveva affermato di avere staccate le zanne da un cranio con le ossa ancora rosse di sangue. Questa relazione ridestò l'interesse dell'ambiente scientifico, che lo zar, protettore della cultura, aveva creato attorno a sé.

Presto giunsero altre informazioni sul rinvenimento di *Mammuth*, come veniva denominato questo animale con una parola tartara che lo diceva figlio della terra. Il dottor Messerschmidt, capo della spedizione scientifica inviata nel 1724 da Pietro il Grande ad esplorare la Siberia (fig. 1), ebbe modo di osservare un cadavere parzialmente conservato di questo animale, posto in luce dall'erosione fluviale in una ripida sponda dell'Indigirka, e di descriverne la pelle ricoperta da lunghi peli.

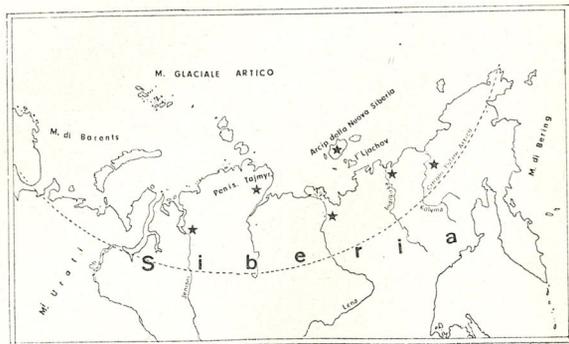
Ai viaggiatori e agli scienziati si pose il problema di classificare naturalisticamente questo animale. Si ignorava addirittura che la sua specie fosse totalmente, e da lungo tempo, estinta. La perfetta conservazione di alcuni corpi faceva infatti pensare ad animali appena morti. Spesso seguendo le tracce dei lupi e delle volpi si scoprivano le car-

casce semispolpate di *Mammuth*, dalle quali si dovevano scacciare i famelici carnivori.

I cercatori d'avorio sapevano che, con grande frequenza, i *Mammuth* si rinvenivano tra i ghiacci dei fiumi siberiani durante il disgelo, oppure semisepolto nelle sponde fluviali, oppure parzialmente sporgenti dal suolo quando il tepore dell'aria riusciva a sciogliere il ghiaccio in profondità. Queste osservazioni fecero ritenere che il *Mammuth*, animale delle dimensioni di un grosso elefante, visse nell'acqua come un ippopotamo e scavasse il terreno come una talpa colossale. Vi fu chi lo stimò addirittura un tricheco.

Le preoccupazioni naturalistiche, come i timori superstiziosi dei tungusi, non arrestavano la continua ricerca delle zanne di *Mammuth*. Esse veni-

Fig. 1.



vano raccolte in quantità enormi. Per secoli lunghe carovane hanno lasciato la Siberia per trasportare in Cina questo carico ricercato. I raffinati avori cinesi sono stati in gran parte scolpiti in zanne di *Mammuth*, con le quali, nel 1256, fu probabilmente costruito anche il trono del Khan dei Tartari dell'Orda d'oro. Si stima che, per alimentare questo commercio, siano state prelevate le zanne di oltre 50 mila *Mammuth*. Gli animali scoperti sarebbero così più di 200 mila, se si tiene conto che solo un quarto delle zanne rinvenute è commerciabile. Infatti l'avorio da utilizzarsi per lavori di intaglio deve essere fresco o essere stato conservato costantemente nel ghiaccio, altrimenti subisce un processo di essiccazione che lo deteriora rapidamente.

Durante il XIX secolo furono segnalati numerosi rinvenimenti di *Mammuth*, specie nei bassi corsi e nelle foci dell'Jenisei, del Lena, dell'Indigirka e del Kolyma-Beresovka; nella penisola di Tajmyr; nelle isole Ljachov e nell'arcipelago della Nuova Siberia. Si giunse presto a riconoscere nel *Mammuth* un Elefantide abbastanza simile a quello diffuso in passato anche nell'Europa occidentale. Diveniva quindi importante scoprire un *Mammuth* conservato nei ghiacci in buone condizioni.

Nel 1901 giunse all'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, l'attuale Lenigrado, la notizia tanto attesa. In prossimità della riva del fiume Kolyma-Beresovka era stato scoperto un *Mammuth* quasi intatto. Una spedizione scientifica si recò, il più rapidamente possibile, sul posto per studiare e ricuperare l'esemplare. Il corpo dell'animale era ancora in gran parte racchiuso nel suolo gelato. Solo le parti sporgenti dal terreno erano state divorate dai lupi. Per liberarlo dalla stretta dei ghiacci fu necessario accendere dei falò per sgelare il suolo. Dalla carne si levò subito un lezzo disgustoso, che rese penoso, almeno in un primo tempo, il lavoro di ricupero.

Il *Mammuth* liberato dal terreno era

un maschio alto m 2,80, assai vicino quindi al pieno sviluppo, che faceva raggiungere ai maschi della specie i 3 m di altezza. L'animale era ricoperto da una lunga e folta pelliccia di colore bruno-rossiccio, formata da peli lunghi anche 50 cm. Sul dorso presentava una gibbosità dovuta ad un accumulo di grasso. Le zampe erano assai simili a quelle degli Elefanti attuali. La testa, dotata di zanne lunghe e ricurve, era a sua volta sovrastata da una gibbosità, separata da quella dorsale da un profondo avvallamento. Le orecchie erano piccole e la proboscide relativamente corta.

Il congelamento aveva ucciso il *Mammuth* in posizione semieretta, mentre l'animale forse cercava di liberarsi dalla morsa di gelo che lo stringeva. Il corpo, che presentava fratturati il bacino e il femore, poggiava su resti di Larice, di Betulla e di Ontano, alberi che ancora oggi vegetano nel bacino del Kolyma-Beresovka. Nella bocca, tra i denti e sulla lingua, e nello stomaco si presentavano i resti non ancora digeriti dell'ultimo pasto, rappresentati da erbe ed arbusti di prateria. Evidentemente la fine dell'animale non è avvenuta nel luogo dove aveva mangiato; inoltre i frutti maturi e le piante ingoiate testimoniano che la morte lo ha colto alla fine di luglio o i primi di agosto. In quei tempi il clima, a giudicare dai resti vegetali scoperti, non doveva differire in modo sostanziale da quello attuale.

È possibile ricostruire le vicende che hanno portato alla morte questo *Mammuth*? Con un po' di fantasia si possono collegare variamente i fatti accertati dalla scienza. Una recente e suggestiva ricostruzione ci mostra dapprima l'animale pacificamente al pascolo tra le erbe della prateria siberiana. L'aria tiepida non fa prevedere l'improvvisa e furiosa tempesta che si scatenerà tra breve. L'animale, tra furiose raffiche di vento e semiaccecato dalla pioggia e dal nevischio, fugge poi terrorizzato nella vicina foresta in cerca di rifugio.

Un passo falso ed improvvisamente precipita da un dirupo. Le fratture lo immobilizzano. La neve frattanto continua ad ammucchiarsi attorno e su di lui e lo assidera mentre ancora tenta di sollevarsi e di fuggire. La neve, sempre più alta, diviene ghiaccio e il cumulo, non più toccato dai deboli disgeli siberiani, conserva indenne attraverso i millenni il *Mammuth* congelato.

Dopo quanti anni la bara di ghiaccio ha restituito il suo segreto? Non è possibile saperlo. Tuttavia i resti di un

altro *Mammuth*, rinvenuto nella penisola di Tajmyr, hanno rivelato recentemente, col metodo del radiocarbonio, un'età di circa 12.300 anni.

Mentre in Europa si ritrovano solo pochi resti scheletrici degli artisti preistorici, che ci hanno lasciato mirabili raffigurazioni del *Mammuth*, i ghiacci siberiani ci riconsegnano fresca la carne « fibrosa e marezzata di grasso » di stretti parenti dei loro antichi modelli.

ALBERTO ANTONIAZZI